

Alberto Lombardoni

L'INNEGABILE GUARIGIONE DI ANNA VILLA



(Versione del 21/03/2017)

Copyright

Divieto assoluto di riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

1 ERA AFFETTA DAL MORBO DI POTT

A Ghiaie di Bonate, nell'estate del 1944, si riscontrarono molti casi di guarigione istantanea dal morbo di Pott, chiamato anche spondilite tubercolare, una forma di tubercolosi extra polmonare molto dolorosa che colpisce le vertebre. È una malattia derivante dal danno provocato dal micobatterio responsabile della tubercolosi (bacillo di Koch) che, localizzato nelle vertebre della colonna, distrugge progressivamente i tessuti intervertebrali riducendo sempre di più la distanza che intercorre tra le vertebre. A quei tempi, non essendoci ancora gli antibiotici, era praticamente incurabile.

In questo capitolo, voglio raccontarvi come avvenne, nel 1944, la straordinaria guarigione della signora Anna Villa in Biella, di 29 anni. Nel 1937, aveva sposato il signor Anastasio Biella e abitava a Cernusco Lombardone (Lecco). L'anno successivo aveva avuto una bambina. Anna Villa, affetta proprio dal morbo di Pott, guarì improvvisamente a Ghiaie di Bonate, la domenica di Pentecoste del 28 maggio 1944, nel corso della decima apparizione alla piccola Adelaide Roncalli. A quell'epoca risiedeva a Casatenovo (Lecco) nella casa paterna.¹



Nel gennaio del 1938, Anna Villa era ancora a Cernusco Lombardone. Mentre si trovava al settimo mese di gravidanza, spingendo una balla di fieno con il ginocchio destro, avvertì uno strappo alla schiena che le mozzò il respiro per alcuni istanti, tanto forte era il dolore. Si riposò un poco, e poi scomparso il dolore, non avvertì più nulla. Dopo due mesi, partorì normalmente una bambina. Alzatasi dal letto dopo una decina di giorni, accusò stanchezza generale e una sensazione di malessere alla regione lombare, accompagnata da nausea.

¹ Ferdinando Cazzamalli, *La Madonna di Bonate*, Fratelli Bocca Editori – Milano, 1951, p. 130÷138.
Sac. Severino Bortolan, *Prodigi a Ghiaie di Bonate*, 1999, p. 168÷172 e 292÷298.
Luigi Cortesi, *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, S.E.S.A. Bergamo, 1945, Appendice III÷IX.

Il medico del paese giudicò trattarsi di una semplice lombalgia. Dato il persistere dei dolori, Anna consultò parecchi specialisti. Visitata presso la clinica Gavazzeni di Bergamo, dall'esame radiografico non risultò nulla a carico della regione lombare. Il malessere però si accentuava sempre di più. Si sottopose a un'altra visita all'Ospedale Umberto I di Monza dal dott. Rovida che avanzò una diagnosi di artrismo. Nel frattempo Anna rimase incinta una seconda volta e, a tre mesi dalla gravidanza, ebbe un aborto spontaneo. Persistevano, però, i dolori alla schiena. Ritornò all'ospedale di Monza per rifarsi visitare dal dott. Rovida. Il 3 maggio 1939, il medico decise di praticare un'altra radiografia di controllo alla sede anatomica delle sofferenze. **Venne accertata l'esistenza del morbo di Pott a carico della dodicesima dorsale e della prima lombare.**

Anna fu immediatamente ricoverata alla Clinica elioterapica "Villa del sole" di Desenzano sul Garda. Aveva dolori lancinanti che si irradiavano agli arti e dalla schiena ai fianchi. Fu sottoposta a cure per circa nove mesi; ebbe un lieve miglioramento. Dopo tanti mesi di degenza in sanatorio, la paziente decise di tornare in famiglia.



Il prof. Magrassi, direttore della Casa di salute, le fece preparare un corsetto di gesso da indossare per il viaggio e le diede disposizioni che a casa rimanesse a letto per immobilizzare la colonna vertebrale. Purtroppo, Anna non si attenne che parzialmente alle prescrizioni mediche e quindi, presto, si aggravò. Era anche molto preoccupata per la sorte del marito che si trovava al fronte alpino italo-francese. Date le sue condizioni, la Villa dovette trasferirsi nella casa paterna di Casatenovo, dove rimase a letto per circa un anno.

Tra il 1941 e il 1942 si recò di nuovo per un controllo medico alla clinica di Desenzano. Le riscontrarono un certo miglioramento e le fu consigliato di portare un busto di celluloidi che indossò regolarmente per circa un anno. Visse una vita di casa con molto riposo, data la rimarchevole astenia generale che si accentuava al minimo sforzo. Al busto di celluloidi, seguì un busto di tela. Fu un periodo di deperimento e di pianto dovuto alle grandi preoccupazioni per la mancanza di notizie di suo marito, trasferito sul fronte russo. Nel marzo 1943 si recò dal dott. Rovida all'Ospedale di Monza. Una radiografia fatta il 23 marzo 1943 rivelò una ricaduta notevole con *"la quasi totale distruzione della dodicesima vertebra e scarsi residui lenticolari della prima lombare"*.



2 IL VIAGGIO A PIETRELCINA



La signora Villa era una donna religiosa, praticante, ma per nulla bigotta. Decise di chiedere spiritualmente l'aiuto di Padre Pio per ottenere la grazia della guarigione, pregando il suo angelo custode di andare dal santo frate. Per conoscere se Padre Pio aveva ricevuto la preghiera dall'angelo, chiese spiritualmente al religioso di farle percepire un odore. Un giorno, verso le 15.00, Anna avvertì un odore intenso di acido fenico che per due ore a intervalli continuò a colpire il suo olfatto. Nel maggio 1943, venne deciso il viaggio a Pietrelcina. Incontrò il frate e si confessò. Lo trovò severo ma giusto. Intimidita, disse che da sette mesi non si era confessata; in realtà era invece da quasi due anni. Padre Pio la interruppe dicendole: *“Prendi la confessione come fare un giro di giostra”*, le descrisse la sua tragica situazione spirituale e materiale e la mandò a confessarsi dal Priore del Convento. Fece con quest'ultimo una confessione

generale e perfetta. Poi rivide Padre Pio che le disse: *“Guarisci nell'anima e poi avrai la guarigione del corpo”* e *“che Iddio ti benedica”*.

Tornata a casa, Anna ebbe l'impressione di stare meglio anche se non si sentiva guarita. Abbandonava il letto verso le 11.00 per qualche ora; stava alzata portando il busto semirigido. Aveva però una continua sensazione di legamento nella colonna vertebrale. Il resto del tempo, rimaneva semi-distesa sulla sedia a sdraio. Non usciva di casa, né era in condizioni di occuparsi delle faccende domestiche. Nel settembre 1943, il dott. Rovida le fece un'altra radiografia che rivelò l'invariabilità del processo morboso.

Avvertendo un forte dolore al fianco destro, a dicembre, Anna ritornò dallo specialista che le prescrisse un busto di alluminio, ricoperto da celluloide. Poiché il dolore non si era attenuato, l'inferma si recò all'Ospedale di Bergamo dal dott. Fumagalli che avanzò diagnosi di miosite (una malattia infiammatorie del muscolo striato caratterizzata in generale da debolezza muscolare, talvolta accompagnata da dolori muscolari e sensazione di affaticamento). La malattia la ridusse a stare alzata dal letto solo per circa un'ora e mezza al giorno, sostenuta dal busto. Appena lo levava, poteva solo deambulare, curva, appoggiando le mani sulle ginocchia per l'incapacità di reggersi. Il dolore spesso era intollerabile.



3 IN CAMMINO VERSO GHIAIE



A fine maggio 1944, Anna Villa sentì parlare delle apparizioni ancora in corso a una bambina di sette anni di Ghiaie di Bonate (Bergamo). Decise di recarsi in quel luogo benedetto. Don Giuseppe Parenti, il curato di Casatenovo, la confessò in casa il 27 e, sapendo che sarebbe dovuta partire prestissimo l'indomani, le consigliò la comunione spirituale. Era la domenica 28 maggio 1944, festa di Pentecoste e giorno della Prima Comunione della piccola Adelaide Roncalli. Verso le 18.00 ci sarebbe stata la decima

apparizione. Anna Villa partì in carrozza, alle 4.30, con i genitori e un'altra malata del paese. Giunti presso l'Ospedale di Cernusco Montevicchia, la carrozza si rovesciò. Fortunatamente, tutti furono estratti incolumi. Le strade erano già stracolme di pellegrini in cammino verso Ghiaie di Bonate.

Anna e i suoi accompagnatori giunsero in paese alle 7.30 e, un'ora dopo, l'inferma era già sistemata su una sedia a sdraio nell'apposito spazio riservato agli ammalati. Pregò quasi tutto il giorno, sdraiata, senza fare alcun movimento per non accentuare il dolore. Portava il corsetto e avvertiva un dolore muto ma sopportabile.

Ma quella mattina l'attenzione della marea di gente era rivolta soprattutto verso la chiesa parrocchiale, dove erano in corso i riti della Prima Comunione.



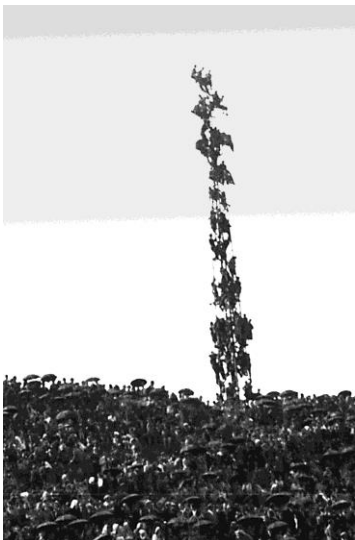
4 LA PRIMA COMUNIONE DI ADELAIDE

Pochi giorni prima, con un consenso strappato ai genitori, Adelaide era stata portata via da Ghiaie di Bonate, e segregata in collegio dalle Suore Orsoline di Bergamo. Venne riportata in paese sabato sera 27 maggio, ma non dalla sua famiglia. Passò la notte in canonica perché l'indomani doveva fare la Prima Comunione. Non fu permesso ai genitori e ai parenti di vedere la bambina. La notizia che ci sarebbe stato un nuovo ciclo di apparizioni si era propagata notevolmente e migliaia di persone erano già giunte sul posto. Quel sabato notte, c'era gente ovunque, persino sui gradini della parrocchiale che attendevano con trepidazione l'alba della Pentecoste.



Adelaide si svegliò presto per andare all'asilo delle suore Sacramentine. Le fecero indossare un lungo abito di seta bianca, avuto in regalo, ornato al collo da pizzi. Portava un velo bianco fermato sul capo e una borsetta bianca nella mano destra. La chiesa era gremita all'inverosimile e tutti gli occhi erano puntati sulla piccola veggente. Terminati i riti in chiesa, il corteo dei neo-comunicati si snodò lentamente in direzione dell'asilo, dove li attendeva un rinfresco. Il servizio d'ordine faticò molto a contenere la folla. All'asilo, Adelaide fu assalita da tante persone che volevano parlare con lei, chiederle preghiere e farle toccare qualsiasi cosa da poter conservare come un religioso "amuleto". Per sottrarla a questa attenzione morbosa, "l'insidioso indagatore" don Luigi Cortesi, presente in loco, cercò d'isolare la bambina portandola in canonica. Non ottenne il risultato sperato perché, fuori, la gente continuava a reclamare a gran voce di poter vedere Adelaide. Alla fine, dovettero mostrarla a tutti, dal terrazzino della casa parrocchiale. Quella mattina, fu permesso ad Adelaide di abbracciare l'amato fratello Luigi, appena giunto a Ghiaie in licenza militare. Alle 10.00, arrivò la macchina per riportarla a Bergamo dalle Orsoline. In collegio, l'accoglienza fu molto festosa. Dopo il pranzo, Adelaide a riposarsi. Alle 16.00, scese nel parco dell'istituto, dove don Luigi Cortesi la sottopose a un'analisi psicologica. Adelaide non poteva ancora immaginare a che prove dolorose sarebbe, in seguito, andata incontro per colpa di quel sacerdote. Alle 17.30, giunse la macchina per riportarla da Bergamo a Ghiaie di Bonate per l'apparizione. Fu un viaggio rocambolesco.

5 IL MOMENTO DELL'APPARIZIONE



A Ghiaie di Bonate, c'era una folla immensa, di almeno 300 mila persone. Per meglio vedere, la gente si era arrampicata sui tetti, sugli alberi e persino sui tralicci della luce. Poco prima delle 18.00, la macchina cercò di farsi strada tra i pellegrini. La voce corse come un fulmine: su quell'auto c'era la piccola Adelaide. Tutti i presenti si sporsero per guardare, gridarono, applaudirono e i più audaci cercarono di saltare sulla predella, sul cofano o sui parafranghi dell'auto. Il mezzo riuscì a stento ad arrivare vicino al recinto. Qualcuno sollevò la bambina e rischiò di essere travolto. Finalmente, Adelaide poté



salire sul masso posto in mezzo al recinto. Intorno a lei c'erano alcuni medici e sacerdoti che la osservano attentamente. Tra di loro, don Luigi Cortesi, l'inquisitore² di Adelaide.



Adelaide indossava ancora l'abito della prima comunione e portava sul braccio destro un mazzo di fiori bianchi. Mentre rispondeva al rosario, alzò per due volte gli occhi verso oriente come se aspettasse l'arrivo di qualcosa nel cielo. La seconda volta rimase con lo sguardo fisso in quel punto. Erano le 18.15, cominciava la visione.³

Un medico la punse al mento, alla guancia, due volte al collo e una alla regione deltoidea, sempre di destra, senza notare alcun cenno di reazione. La visione durò per circa dieci minuti.



² Luigi Cortesi, *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, S.E.S.A. Bergamo, 1945, p. 10 e 171.

³ Alberto Lombardoni, *Non mi hanno voluta*, Edizioni Segno, 2012, volume 1°, p. 75÷83.



Le apparve la Madonna con gli angioletti e due santi al suo fianco. Aveva in mano due piccioni. La Vergine chiese di pregare per i peccatori e per la salvezza del Papa che non sarebbe uscito dal Vaticano. Accennò anche alla pace mondiale, una pace dove tutti dovrebbero amarsi come fratelli.⁴

Adelaide fu portata via in braccio dal sig. Verri⁵, appena terminata la visione. La folla premeva talmente che fu un'impresa titanica raggiungere la macchina. Adelaide piangeva perché aveva paura della gente che voleva toccarla ad ogni costo. Le strapparono persino il velo bianco. In quelle condizioni non fu possibile innestare la retromarcia della macchina. Adelaide doveva essere ricondotta rapidamente in collegio dalle suore. Mentre l'autista faceva manovra, papà Enrico Roncalli fermò la macchina e, alzando la voce pretese che gli fosse consegnata la figlia. Non voleva che gliela portassero via di nuovo. Don Luigi Cortesi decise di assecondarlo per non peggiorare la situazione. Ci volle tempo e molta pazienza per convincere papà Enrico che, per il bene della figlia, occorreva riportarla in collegio.



⁴ Adelaide Roncalli, *Quaderno diario*, 28 maggio 1944, archivio privato.

⁵ Nel 1944, il Verri era un collaboratore del parroco di Ghiaie di Bonate, don Cesare Vitali.



Intanto, Adelaide fu condotta al primo piano del caseggiato, in camera della cugina Nunziata. La gente, pigiata all'inverosimile davanti a casa Roncalli, voleva ad ogni costo vedere la piccola veggente. Gli addetti al servizio d'ordine furono quindi costretti a presentare la bambina sulla loggia. Poi, per sottrarla alla curiosità, la spostarono in un'altra stanza.

Quella sera si verificò di nuovo il prodigio del sole, il terzo dall'inizio dei fatti di Ghiaie, questa volta molto più imponente ed esteso. Fu osservato persino in Svizzera e in Germania. Contemporaneamente all'apparizione della Madonna alla piccola Adelaide, sulla folla ammassata apparve più volte il disco solare che cambiava colore e girava velocemente su se stesso verso destra, e quindi, improvvisamente, in senso opposto; e così fece più volte; ma ancor più bella apparve la velocissima e continua trasformazione di un alone, colorato e spesso cangiante colore, da cui il disco era circondato.



Tale alone si trasformava, nei suoi giri vertiginosi, a volte formando onde concentriche, o sprizzando raggi, o addirittura vibrando onde che parevano disegnate a tratti; l'alone diventava spesso raggiera. Molti osservarono anche due raggi grandiosi disposti a croce di sant'Andrea. Sulla folla si vedevano distinti cambiamenti di colore: verde, rosa, rosso, giallo, violetto, arancione...⁶

⁶ Alberto Lombardoni, *Non mi hanno voluta*, Edizioni Segno, 2012, volume 1°, p. 80-83.
Alberto Lombardoni, *I prodigi solari*, 10 aprile 2003, www.madonnadelleghiaie.it.

6 LA TANTO ATTESA GUARIGIONE

Ma che cosa avvenne veramente alla signora Villa durante i momenti dell'apparizione? Anna pregò ardentemente la Madonna per ottenere la grazia della propria anima anzitutto e poi quella del corpo. Si alzò in piedi per recitare il "Credo" e la "Salve Regina" appoggiandosi allo steccato. Poi, tornò a sdraiarsi quieta e rassegnata.

Mentre portavano via Adelaide, il signor Villa suggerì alla figlia Anna di sedersi sul masso dov'era salita la veggente. Anna provò ad alzarsi e, con grande difficoltà e dolore, vi si sedette. Recitò ancora una volta la "Salve Regina" chiedendo intensamente la grazia. Allora, pensò di sdraiarsi col dorso sul masso, si girò ripetutamente perché il busto lo toccasse in ogni punto. Poi si alzò. Percepiva ancora il dolore sordo, ma sentiva gli arti inferiori più leggeri.



Intanto che si avviava verso la sedia a sdraio, disse alla madre: *"Mi pare di star meglio... Mi sento il busto leggero... io lo tiro via"*. Anna avvertì in quel momento freddo al viso, e un senso di sollievo e di benessere le invase tutto il corpo. Si rese conto che stava gridando alla madre di essere guarita ma non percepiva la propria voce. In quel momento era *"come fuori dal mondo e indifferente a tutto quanto la circondava"*. Dimenticò i suoi genitori e, con la folla, si trovò trascinata alla casa di Adelaide distante qualche centinaio di metri.⁷



Anna riuscì a salire in cima alle scale di casa Roncalli dove, tra l'altro, al primo piano, c'era la bambina. Prima di lei era appena salita un'altra miracolata, una certa Irene Ravasi che sosteneva di essere guarita improvvisamente da una spondilite che la tormentava da anni. Anche la Villa aveva ottenuto poco prima la grazia della guarigione sul luogo delle apparizioni.

Anna fu subito avvicinata da due medici: il dott. Loglio e la dott.ssa Maggi. **Le levarono il busto e la miracolata si mise a camminare dritta, svelta e senza dolore destando molta meraviglia tra i presenti.**

⁷ Ferdinando Cazzamalli, *La Madonna di Bonate*, Fratelli Bocca Editori – Milano, 1951, p. 132-133.



Sostò quasi due ore in casa Roncalli ed ebbe la fortuna di stare vicino alla piccola veggente. Quando seppe di quella guarigione, Adelaide, incuriosita, prese il busto di Anna, lo esaminò con attenzione, toccandolo qua e là con le sue piccole dita. *“Dimmi, Adelaide, devo portarlo ancora quel busto?”*, chiese la Villa. Con un energico gesto del capo la bambina rispose di no.

Anna ripartì la sera stessa per Casatenovo, con i suoi accompagnatori. Per sicurezza, si rimise il busto per il viaggio di ritorno in carrozza e se lo tolse a casa quando andò a letto. Lo indossò di nuovo al mattino seguente, e la sera, mentre lo toglieva, confessò al marito che non aveva assolutamente più alcun male alla schiena, ma che era invece il busto a darle molto fastidio e dolore in ogni suo punto. Gli chiese di controllare se vi erano dei segni di abrasione sulla pelle, ma il marito non ne vide alcuno. Anna riposò bene tutta la notte. Al mattino, il signor Biella notò che sulla pelle della moglie vi era l'impronta di tutto il busto e che, in certi punti, c'erano delle abrasioni e rottura della cute con tracce di sangue, mentre la sera prima tutto era normale. Confrontando l'ubicazione delle piaghe con il busto, riscontrarono che erano apparse proprio in corrispondenza di quelle parti del busto che erano state toccate dalle dita della bambina. Il marito ebbe quindi a commentare: *“Vedi, hai voluto rimettere il busto contro il parere della bambina, che ora ti ha fatto venire queste piaghe, per impedirti di rimetterlo”*. Non le fu più possibile rimetterlo.

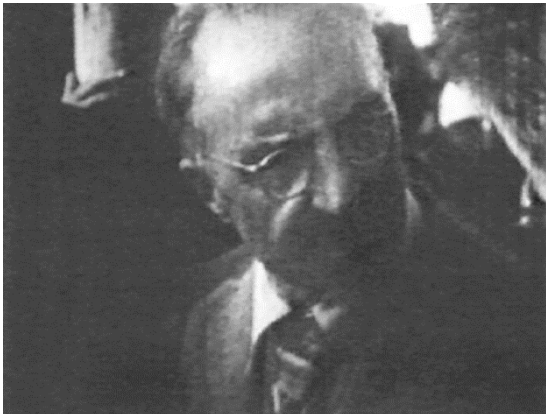
Anna fece allora venire l'ortopedico sig. Grisoni per confezionarle, per sicurezza, un semplice busto in tela. L'ortopedico chiese ad Anna di indossare il vecchio busto per regolarsi su quello da fare in tela, ma ogni tentativo fu vano. Ogni volta che tentava di metterselo, la donna era colta da dolori che la piegavano. Anna non lo rimise mai più. Si sentiva perfettamente guarita. Poteva alzarsi molto presto al mattino e accudire a tutte le faccende domestiche proprio come faceva prima della malattia. Una successiva gravidanza, condotta a buon termine, confermò che la guarigione era stabile e duratura.

Da quel giorno, la signora Anna Villa continuò a godere di ottima salute. La straordinaria guarigione si mantenne perfetta fino al momento della sua morte avvenuta negli anni Ottanta.

Ma ecco la sorpresa: l'ultimo esame radiografico del 9 agosto 1944, fatto un paio di mesi dopo la guarigione, dimostrò che le gravi lesioni anatomiche dovute al Morbo di Pott *“persistevano nella dodicesima vertebra dorsale e nella prima lombare, con qualche peggioramento alla base della decimaprima dorsale e nel disco tra la decimaprima e la decimaseconda”*. **Ci si trovava di fronte a un'innequivocabile guarigione clinica e funzionale senza la corrispondente guarigione anatomica.** Uno di quei rarissimi “super miracoli” costatati anche a Lourdes di cui parla Alexis Carrel, premio Nobel per la medicina, nel suo libro *“L'uomo questo sconosciuto”*.⁸

⁸ Ferdinando Cazzamalli, *La Madonna di Bonate*, Fratelli Bocca Editori – Milano, 1951, p. 133÷134.
Alexis Carrel, *L'uomo questo sconosciuto*, Luni Editore, 2013.

7 UN GIUDIZIO AUTOREVOLE



Il 13 dicembre 1944, il neuropsichiatra prof. Ferdinando Cazzamalli, che non si poteva certo porre tra i favorevoli alle apparizioni della Madonna, a conclusione della sua relazione clinica sulla guarigione di Anna Villa scrisse testualmente: *“Se non ci fosse di mezzo il fatto «Bonate», clinici e radiologi, io penso, non potrebbero trattenersi dal fare alte meraviglie sia sul benessere improvviso con ritorno della Villa ad una vita normale, quale era quella ante malattia, sia sul contrasto fra tale status improvvisamente delineatosi e*

*il quadro radiografico della colonna vertebrale. Se fra un anno il quadro radiografico fosse stazionario o peggiorato e la Villa continuasse a stare benissimo e a vivere normalmente **non vedo come potremmo in coscienza medica sottrarci dal ritenere che un intervento prodigioso si è verificato a capovolgere i rapporti fra condizione morbosa bene individuabile della colonna vertebrale e scomparsa totale dei disturbi, che clinicamente dovrebbero di necessità e immancabilmente corrispondere... Nel caso poi, che più qui ci interessa, della Villa in relazione alle «apparizioni» di Bonate, i dati di esame e di osservazione, offerti dalla clinica medica, dalla radiologia, dalla neurologia, ammessa la necessità di protrarre ulteriormente l’osservazione del caso, mi inducono però in coscienza a segnalare il caso Villa come degno della massima considerazione in rapporto a seria possibilità di guarigione improvvisa e straordinaria, in quanto la Villa non solo è stata sempre bene, ma ha partorito poi altro figlio normalmente e senza alcuna conseguenza cattiva per la sua salute”.***

Nel settembre del 1945, la storia clinica della straordinaria guarigione di Anna Villa scritta dal prof. Cazzamalli, fu inclusa dall’inquisitore don Luigi Cortesi nell’appendice del libro “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”. In seguito, nel 1951, anche Ferdinando Cazzamalli la incluse nell’appendice del suo libro “La Madonna di Bonate”⁹ nel quale aveva pubblicato l’intera relazione medica sulla bambina Adelaide Roncalli di Ghiaie di Bonate, relazione che aveva consegnato al Vescovo di Bergamo nella primavera del 1945.

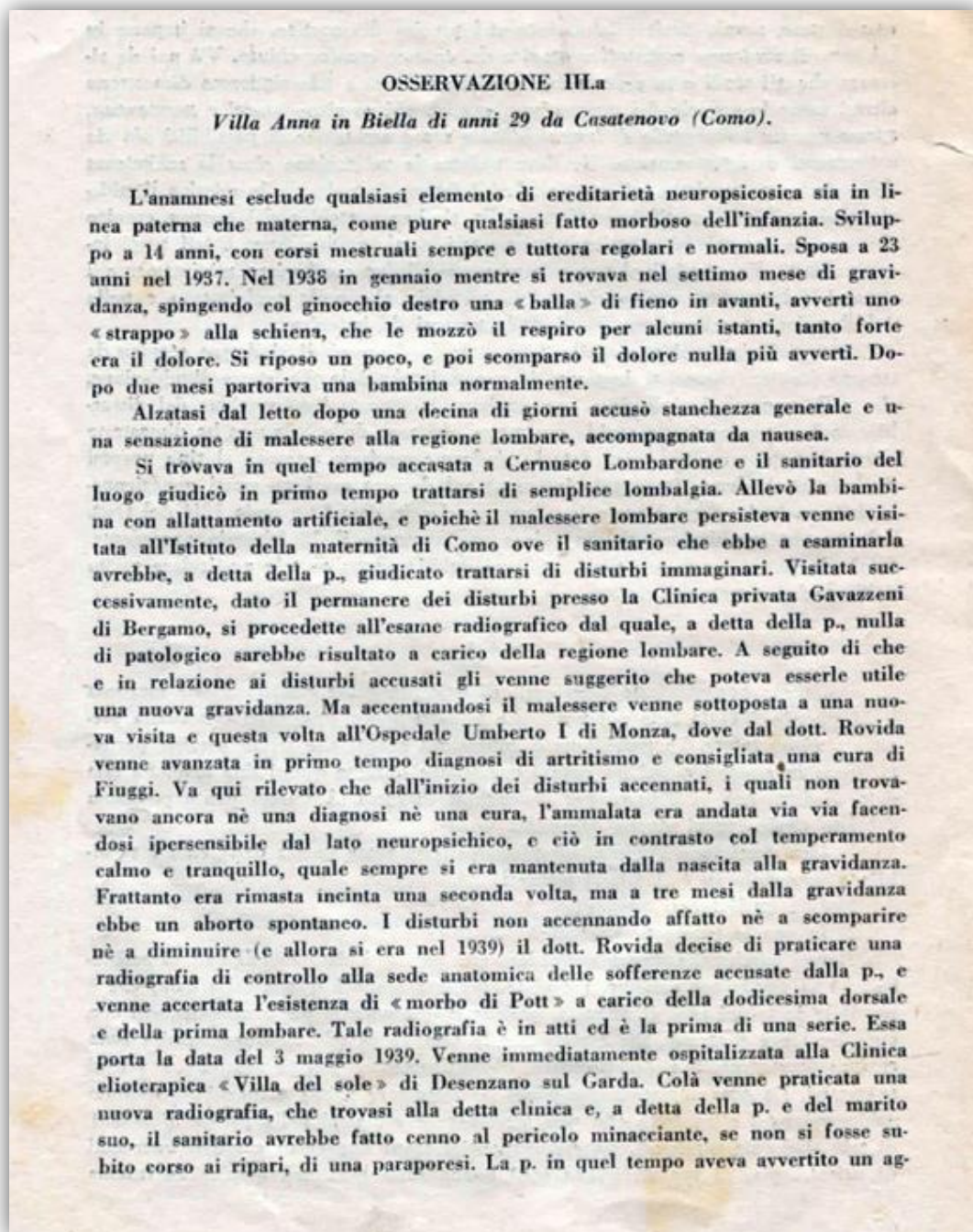
Purtroppo, anche l’incartamento di questo caso fu seppellito nell’archivio segreto della Curia di Bergamo. Poiché le apparizioni non risultavano sufficientemente provate (vedi il decreto sospensivo “Non consta” del 1948), gli addetti ai lavori ritennero totalmente inutile l’esame delle “non-ordinarie” guarigioni avvenute a Ghiaie di Bonate. I fascicoli delle guarigioni non furono mai aperti e, di conseguenza, neanche esaminati seriamente.

Questo fu veramente un gravissimo errore!

⁹ Ferdinando Cazzamalli, *La Madonna di Bonate*, Fratelli Bocca Editori – Milano, 1951.

8 LA STORIA CLINICA DI ANNA VILLA

Ecco la storia clinica di Anna Villa in Biella redatta dal prof. Ferdinando Cazzamalli, pubblicata nel 1951, nel libro "La Madonna di Bonate".¹⁰



¹⁰ Ferdinando Cazzamalli, *La Madonna di Bonate*, Fratelli Bocca Editori – Milano, 1951.

gravamento dei propri disturbi con dolori irradianti agli arti, e dalla schiena ai fianchi: dolori spesso lancinanti e rapidamente insorgenti e dileguantisi. Venne sottoposta immediatamente alla cura solare, che protrasse per nove mesi e durante la quale si riassorbì spontaneamente un ascesso, che si era formato alla regione inguinale sinistra. Si procedette ad alcune radiografie di controllo, che indicarono un lieve miglioramento. La p. però decise di tornare in famiglia e allora il Prof. Magrassi, direttore della Casa di salute procedette a corsetto ingessato da tenere per il viaggio, e diede disposizione che a casa si rimettesse a letto per immobilizzazione della colonna. Giunta a casa però non si attenne che parzialmente alle prescrizioni mediche e aggravatasi, anche per i patemi d'animo in relazione al fatto che il marito si trovava al fronte alpino italo-francese, venne rivisitata dal Dr. Rovida e dopo radiografia di controllo venne di nuovo prescritto l'allettamento. Si portò alla casa paterna in Casatenovo e tenne il letto per un anno circa. Recatasi poi fra il 1941 e il 1942 di nuovo alla Villa del Sole a Desenzano per controllo venne riscontrato notevole miglioramento e consigliato busto di celluloidi che portò sistematicamente per circa un anno, durante il quale visse una vita di casa con molto riposo, data la rimarchevole astemia generale, che si accentuava al minimo sforzo. Al busto di celluloidi seguì un busto di tela. In seguito il marito essendo partito per la Russia e mancando di sue notizie riprese una vita di apprensioni, dolori e pianto, tanto che ricomparve il senso caratteristico di malessere alla regione lombare. Eravamo nel marzo 1943 e recatasi per visita dal Dr. Rovida, la radiografia (vedi lastra 23/3/43) rivelò una ricaduta notevole della malattia. Va rilevato che la p. è donna religiosa, praticante, ma per nulla affatto «bigotta»; e che anzi durante il periodo di assenza del marito e di ricaduta della malattia si era fatta un po' fredda verso le pratiche religiose e sfiduciata in relazione alla propria situazione. In tale periodo ebbe sentore del cappuccino Padre Pio da Pietralcina, stigmatizzato e operatore di miracolose guarigioni e lesse il libro scritto su di esso dal Del Fante. Volle spiritualmente cercare di mettersi in rapporto col Padre Pio attraverso il proprio angelo custode, e dicendo un *Angele Dei* all'angelo custode e un gloria a Padre Pio pregava l'angelo di andare da Padre Pio e di chiedere la grazia della guarigione. Anzi premise le richieste di guarigione dell'anima propria, che si era assai intiepidita alla fede, a quella del corpo. Per conoscere se il Padre Pio aveva ricevuto la preghiera dell'angelo custode, chiese spiritualmente a Padre Pio di farle percepire un odore. (Va ricordato che nel libro del Delfante si citano casi di odori vari percepiti in vicinanza ed anche in lontananza da devoti del detto Padre). Verso le ore 15 un giorno, dice la p. « avvertii un odore intenso di acido fenico (la madre osserva di avere a sua volta percepito debolmente, ma sicuramente, tale odore vicino alla testa della figlia), che per due ore ad intervalli continuò a colpire il suo olfatto. Venne deciso il viaggio a Pietralcina. Invocò Padre Pio che la facesse « reggere » per poter compiere tale viaggio, dice di essersi difatti sentita più forte e portando il corsetto in tela, accompagnata dal marito e dalla cognata fece un ottimo viaggio in seconda classe fino a Foggia e a S. Giovanni Rotondo, dove pernottò su di un tavolo, sul quale erano stati posti un materasso e una coperta. Verso le 11 e mezzo del giorno successivo si recò alla Chiesa dei Cappuccini e al Confessionale vide Padre Pio. Senti, dice, come un « rimescolio di tutto l'essere » specialmente guardando gli occhi del frate, che voleva infatti vedere bene prima di confessarsi. Il mattino veniente si confessò da Padre Pio, che trovò « severo, ma giusto ». Intimidita disse che da sette mesi non si era confessata (in realtà era di più assai e cioè da quasi due anni). Allora si

era confessata, ma poi non si era comunicata, non sentendosi di recarsi in mattinata alla Chiesa ed anche assai sfiduciata verso il Signore. Padre Pio l'avrebbe interrotta così « prendi la confessione come fare un giro di giostra ». Poi gli disse « tu hai grande paura degli aeroplani » (ed era vero), ma che avrebbe dovuto avere più timore di Dio. Infatti dal Padre si sentì descrivere esattamente la tragica situazione spirituale e materiale. Padre Pio la rimandò a confessarsi dal Priore del Convento e la p. dice di avere fatto in tale epoca (maggio 1943) una confessione generale perfetta e che mai come allora ebbe a sentire « il pentimento ». Tornò più sollevata da Padre Pio che le disse: « guarisci nell'anima e poi avrai la guarigione del corpo » e « che Iddio ti benedica ». Ebbe la S. Comunione da Padre Pio e poi ancora una volta il giorno successivo, e afferma di avere nettamente percepito un lieve odore di acido fenico mentre riceveva la S. Particola.

Non si sentiva di lasciare quella Chiesa e mentre Padre Pio stava terminando la messa, la p. formulò il pensiero di dire a Padre Pio a mezzo dell'Angelo custode di aiutarla nel viaggio, di « farle la grazia » e che il marito cessasse dall'essere in servizio militare, e di darle un segno di avere inteso tale sua invocazione. Allora dice di avere avvertito un fortissimo odore di acido fenico, che pure la cognata ebbe a percepire (mentre il marito non se ne avvide); odore che sarebbe scomparso quando salirono in carrozza. Ritornata a casa si sentì molto migliorata (« stavo bene, stavo un po' in piedi, non sentivo più dolore »), se pure non guarita. Infatti stava alzata portando il busto semirigido e si sentiva sempre rigida nella colonna vertebrale e come legata nei movimenti, però migliorata assai. Si alzava verso le 10-11 del mattino, passava il resto della giornata quasi sempre sulla sedia a sdraio. Però non era in grado di occuparsi delle faccende di casa e non si sentiva di andare in paese. Tanto che il coadiutore Don Giuseppe si recava a visitarla in casa qualche volta. Nel settembre 1943 il Dr. Rovida fece radiografia di controllo (7-IX-'43) che rivelava invariabilità del processo morboso. Verso il dicembre 1943 avvertì forte dolore al fianco destro. Rifece radiografia (vedi lastra 16/XII/'43) e il Dr. Rovida confermò il reperto del settembre. Consigliò busto che venne fatto di alluminio, ricoperto in celluloido, ed è poi quello stesso che portava quando si recò alle Ghiaie di Bonate. Frattanto il dolore al fianco non diminuiva e venne anche visitata dal Dr. Fumagalli dell'Ospedale di Bergamo, che avanzò diagnosi di miosite. La sua vita riprese fra il letto e la sdraio. Infatti dopo circa un'ora e mezza che si trovava alzata portando il busto (chè senza il busto la colonna non la reggeva e doveva deambulare appoggiando le mani sulle due ginocchia) il dolore si faceva intollerabile, sicchè doveva essere allettata. Dopo circa una mezz'ora di fitte dolorose alla regione lombare, il dolore cessava ed a letto poteva starsene bene. In tale epoca udì parlare delle « apparizioni » di Bonate. Il 28 maggio fu deciso di recarvisi. Il coadiutore Don Giuseppe la confessò in casa il 27, e sapendo che avrebbe dovuto partire prestissimo le consigliò la comunione spirituale. Coi genitori e con un'altra malata del paese alle 4,30 del 28 maggio partirono in carrozza. Soffriva assai del dolore muto al fianco sinistro e per forte senso di nausea. Giunti che furono a Cernusco Montevicchia e presso l'Ospedale Bergozi la carrozza si rovesciò. Venne estratta di sotto incolume e incolumi erano anche gli altri. Giunsero a Bonate verso le 7,30 e alle 8,30 si trova nel recinto infermi stesa sulla sdraio. Pregò quasi tutto il giorno sdraiata senza fare alcun movimento per non risvegliare il dolore. Portava il corsetto e avvertiva un dolore muto, ma però sopportabile. Verso le ore 18 venne portata la bambina Roncalli sul posto. Sentì ispirazione di pregare altresì Padre Pio e di dire il Credo. Si sentiva un po' tiepida nello stato

di fede. A metà della recitazione del credo senti battere forte il cuore, e insieme un ardore di fede, e allora pregò ardentemente la Madonna per la grazia di guarigione della propria anima anzitutto e poi del corpo (come avevale già consigliato Padre Pio). A dire il credo si alzò in piedi e lo recitò appoggiata allo steccato (era quello il momento della < apparizione >) e disse di seguito la < Salve Regina >. Tornò poi a sdraiarsi quieta e rassegnata sulla sdraio. Il padre le disse poi che la credevano in quel momento mortificata per insuccesso. Invece si sentiva invasa da un grande contento e non per sè, ma come se si fosse trattato di altro malato. Il padre la consigliò di portarsi a sedere sul sasso, in piedi sul quale era stata la Adelaide. Provò ad alzarsi e avvertì il dolore sempre presente e muto con fastidio alla schiena, e il malessere dato dal busto. Si sedette sul sasso, e cominciò a dire una < Salve Regina > e a chiedere la grazia della guarigione. Si alzò ma non si sentiva soddisfatta, e pensò allora di sdraiarsi col dorso sul sasso, e si girò ripetutamente perchè il busto toccasse in ogni punto il sasso, sul quale giaceva. Poi si alzò; avvertiva il dolore sordo, ma sentiva gli arti inferiori più leggeri e mentre si avviava la invase il desiderio di rivedere la propria madre, che aveva lasciata alla sdraio. Appena la scorse le disse < mi pare di star meglio... mi sento il busto leggero... io lo tiro via >. E avvertiva come un freddo al viso, e un senso di sollievo e di benessere invaderle tutto il corpo. Si rendeva conto che stava gridando di essere guarita, ma la propria voce non la percepiva che come se parlasse in tono normale alla madre dicendo < o mamma sono guarita >. Si sentì in tale momento < come fuori dal mondo e indifferente a tutto quanto la circondava; e non si curava di scoprirsi il torace in mezzo a tutti, mentre abitualmente è assai pudica e riguardosa, dimenticò i suoi stessi genitori, e colla folla si trovò alla casa della bambina, ove venne avvicinata dai sanitari Dott. Loglio e Dott.ssa Maggi. Aiutata dalla dott. Maggi levò il busto e si provò a camminare. Si trovò < diritta, svelta, e senza alcun dolore >. Se ne stette per due ore colla Adelaide. Frattanto la madre l'aveva raggiunta. Qui va ricordato che quando la madre le suggeriva durante il momento della < apparizione > di cercare di vedere la bambina, aveva risposto automaticamente < ho idea che la vedrò >. Alla Adelaide raccontò che pregava spesso Padre Pio e la bambina intanto andava esaminando attentamente il busto, che si era tolto. Chiese alla Adelaide se doveva portarlo ancora, e la bambina fece segno col capo recisamente di no. Ma si rimise il busto prudenzialmente per il ritorno in carrozza e se lo tolse mettendosi a letto. Al mattino se lo rimise. Non sentiva più dolore, ma la schiena se la sentiva indolenzita e si era rimessa il busto per una specie di incertezza intima sul proprio stato. Giunta la sera disse al marito che non sentiva più il dolore, ma che il busto le dava dolore in ogni suo punto. Chiese al marito togliendosi il busto di guardare se vi erano segni di abrasioni sulla pelle, ma il marito non ne vide affatto, come egli stesso mi testimonia. (Si tratta di uomo equilibrato psichicamente, serio, profondo di anima). Riposò bene tutta la notte e al mattino il marito constatò l'impronta sulla pelle di tutto il busto, mentre alla sera la pelle era normale e il busto era stato levato; e in certi punti dorsali ascellari e inguinali abrasione e rottura della cute, dai quali gemeva un po' di sangue. Va ricordato che la sera quando la p. si era lagnata col marito che il busto le dava dolenzia, egli aveva risposto: < e la bambina disse di non portare più il busto; tu hai voluto rimetterlo, ed ecco che ti succede >.

La p. in proposito dice che nei punti del busto ove la bambina esaminandolo si era soffermata colle mani, coincidevano le abrasioni della pelle, rilevate la mattina anzidetta. E il marito ebbe ancora a commentare l'accaduto colla frase

«è stato necessario che la bambina ti facesse venire queste piaghe per impedirti di rimettere il busto». Infatti non le fu possibile di rimetterlo più. Il marito la fasciò e si alzò benissimo reggendosi. Fece allora da Como venire l'ortopedico sig. Grisoni per un semplice busto in tela. Il Grisoni desiderava che provasse un momento il busto in celluloido per regolarsi su quello da fare in tela, ma accadde che ogni volta tentava di metterselo veniva colta da dolori, che la piegavano; se lo levava subito e tornava bene. Riprese da allora la vita normale senza busto, tolse l'asse dal letto e dopo un mese di qualche riposo mattutino abbandonò anche questo, riprese a recarsi in Chiesa di buon mattino per le pratiche di culto e condusse vita normale, come era quella che conduceva avanti di ammalarsi. Ho voluto interrogare il Coadiutore Don Giuseppe Parenti di Casatenovo, che seguì la p. recandosi in casa a confessarla ed a visitarla durante la lunga malattia ed ebbi conferma che al ritorno da Padre Pio la p. portava sempre il busto semirigido con armatura in ferro senza il quale non si reggeva; allora si recava alla chiesa di rado e in ore pomeridiane e conduceva vita da malata fra letto e sdraio. Nella recente recidiva grave della malattia, in progressione ascendente, come si rileverà dalle lastre radiografiche, lungo la colonna vertebrale, la p. passava la gran parte della giornata a letto mi conferma il M. R. Don Giuseppe.

ESAME CLINICO GENERALE E NEUROPSICHICO

Nella mia visita del 22 luglio e del 5 agosto 1944 procedetti all'esame anamnestico e a quello clinico. Nulla di rilevante dal lato dell'ereditarietà, risultando il gentilizio esente da tare patologiche. La p. non ebbe mai a presentare alcun disturbo nè a carico dell'ematopoiesi nè degli organi interni, nè del sistema nervoso fino all'esordio della malattia vertebrale. All'esame somatico si rileva trattarsi di soggetto di robusta costituzione fisica, dell'aspetto fiorente per buona sanguinificazione con abbondante pannicolo adiposo. Nessuna nota cranio facciale degenerativa. All'esame della colonna vertebrale rilevasi gibbosità in corrispondenza della XII vertebra dorsale. Polso frequente (92 al m.) e Pr. M. 140. Rilevo dermatografismo rosso intenso e exoforia transitoria dell'occhio sinistro. La colonna vertebrale è indolente sia alla pressione che alla percussione. Nulla di patologico si rileva all'esame degli organi interni. L'esame neurologico non mette in rilievo alcun dato patologico. Va rilevata la presenza del riflesso faringeo e dei congiuntivali e corneali. Lieve dismetria dei riflessi achillei ($d > s$), regolari i riflessi patellari. I riflessi plantari sono normali; e improvocabili gli addominali per le condizioni dell'addome, che si presenta largo con cute floscia. Le pupille regolari reagiscono vivacemente alla luce, all'accomodazione, alla convergenza. Rilevasi ippus. Le sensibilità sia superficiali che profonde regolari. Sensorialità normale. Psicismo (in tutti i suoi componenti intellettivi, sentimentali, volitivi, etici) integro.

ESAMI RADIOGRAFICI IN ATTI

Il primo esame rimonta al 3 maggio 1939. La lastra rileva grave processo distruttivo della XII dorsale e della I^a lombare, interessante le loro superfici affacciate, con deviazione assiale della colonna e sublussazione a sinistra del metamero distale sottostante.

Il secondo esame del 20 marzo 1940 dimostra processo pressochè stazionario a carico della XII^a d. e I^a L.

Il terzo esame è del 3 marzo 1943 e dice: 23 Marzo 1943 XXI^a - ESAME COLONNA DORSO LOMBARRE.

Il corpo della XII^a dorsale è ridotto ad un piccolo cuneo posteriore e lascia che giungano a contatto quello dell'XI^a con quello della I^a lombare. Quest'ultimo è schiacciato a lamella. L'angolo posteriore inferiore della XI^a risulta parzialmente eroso e sfumato. Ancora ampliati gli spazi dei menischi interposti. La cifosi e la scoliosi non sono modificate.

Non più lettura dei detriti paravertebrali menzionati. F.to Illeggibile.

Le due lastre in posizione dorsale e di fianco indicano situazione aggravata per estensione del processo anche alla XI^a dorsale, mentre la distruzione a carico della XII^a D. e della I^a L. si palesa progressiva così da ridurre le vertebre a due sottili cunei con particolare distruzione della XII^a. Però in questo tempo la deviazione assiale si addimostra corretta dall'uso del corsetto.

Il quarto esame è del settembre 1943 (composto da due lastre) e dice: I rilievi morfologici e di rapporto attuali si identificano con quelli del precedente esame. Notasi però una migliorata calcificazione delle vertebre interessate da processo pottico. F.to: III.

Il terzo reperto è dunque pressochè invariato. Il quinto esame pure composto da due lastre è del 16 dicembre 1943 e dice: L'attuale esame non porta alla lettura di modificazioni morfologiche, di calcificazione, e di rapporti nei confronti della precedente indagine. Dunque reperto invariato. L'ultimo esame è del 9 agosto 1944 e dimostra « grave processo distruttivo da osteo artrite t. b. c., che ha ridotto a cuneo sottile la XII^a dorsale e a sottile focaccia la I^a lombare. Parzialmente interessata è anche la superficie inferiore della XI^a dorsale. Coesiste in dipendenza della lesione sopradetta, evidente gibbo con apice alle vertebre schiacciato ».

Dal raffronto delle due ultime radiografie (1944) colle precedenti del 1943 non si rileva radiologicamente alcun miglioramento.

DISCUSSIONE CLINICA

Siamo di fronte con certezza ad un processo pottico della colonna vertebrale, iniziatosi probabilmente durante la gravidanza del 1937, a carico inizialmente della XII^a vertebra dorsale e della I^a lombare, che ebbe un primo notevole miglioramento dal trattamento elioterapico segnato dalla p. alla « Villa del Sole » di Desenzano per un periodo di nove mesi (1939). Nel 1940 vi è una ricaduta, che l'allettamento della p. fa superare. Verso il 1942 la p. visse, portando il busto di celluloidi, una vita assai riposata. Nel 1943 si presenta una notevole ricaduta della malattia, che la ridusse a vita di allettamento per gran parte della giornata. È in tale epoca che si reca da Padre Pio da Pietralcina col risultato di miglioramento. Le sue condizioni nell'estate-autunno 1943 si possono così riassumere: stava alzata portando il busto semirigido e con sensazione di legamento nella colonna vertebrale, dal momento che abbandonava il letto al mattino (verso le ore 11) per qualche ora, passando però la maggior parte del tempo semi distesa sulla sedia a sdraio. Non usciva di casa, nè era in condizioni di occuparsi delle faccende domestiche. Alla fine del 1943 e all'inizio del 1944 vi è altra ricaduta per

cui si riduce a stare alzata dal letto solo per circa un'ora e mezza al giorno, sostenuta dal busto in alluminio e celluloido. Appena levava il busto doveva per camminare appoggiare le mani sulle ginocchia, camminando così curva per la incapacità di reggersi. Alle Ghiaie di Bonate si recò il 28 maggio e, come sopra è riferito, colà toltosi il busto si sentì dritta, sciolta nei movimenti della colonna e liberata dal dolore. Tornata a casa portò il busto ancora prudenzialmente nel giorno successivo e al terzo giorno dovette abbandonarlo per sempre e venne poi sostituito da corsetto di tela. Da allora riprese vita normale e nel luglio e nell'agosto constatai che continuava tale stato normalissimo di vita da persona assolutamente sana, che accudisce (come è il caso della p. che è donna sposa e madre) alle faccende tutte domestiche dalla mattina di buon'ora alla sera, uscendo di casa, recandosi alla Chiesa di buon mattino, insomma considerandosi precisamente come prima del 1937 e cioè quand'era in perfetto stato di salute.

È evidente che le condizioni di salute della Villa nell'estate 1944 sono ottime e in manifesta contraddizione col reperto radiografico precisamente di tale epoca. Il radiologo avanti di procedere alla radiografia di controllo, e dopo aver presa visione delle lastre precedenti che seguono il grave decorso della malattia, ebbe a fare questa dichiarazione: « se io troverò una colonna vertebrale ripristinata normalmente, crederò al miracolo e mi farò frate ». Un intelligente sacerdote mi aveva già dichiarato che se radiologicamente si fosse trovata la colonna vertebrale normale il miracolo sarebbe stato evidente. Mi sembra che la questione sia mal posta, poichè se il reperto obiettivo radiologico mi dà un responso sempre più grave e la p. sta benissimo e vive normalmente penso che si deva essere tratti a riflettere seriamente su quanto improvvisamente è avvenuto e poi si è mantenuto e stabilizzato nelle condizioni di salute della Villa. Se ad es. ci trovassimo di fronte ad un cieco per atrofia dei nervi ottici colla sintomatologia oftalmoscopica corrispondente, che improvvisamente recuperasse completamente la vista restando invariato lo stato del *fundus oculi* dal lato medico-biologico che dovremmo pensare? Dovremmo pensare che poichè a tali condizioni dei nn. ottici e della retina corrisponde totale o parziale cecità, saremmo di fronte ad un fatto dal lato medico-scientifico inspiegabile.

Ritorniamo alla Villa e analizziamo responsi e considerazioni di radiologi e osteopatologia. Il Prof. Asti — primario radiologo dell'Ospedale di Como — accerta nell'esame di tutte le allegate radiografie da quella del 3 maggio 1939 a quella del 9 agosto 1944 il seguente sviluppo della malattia:

1939: grave processo distruttivo della XII^a dorsale e I^a lombare, interessante le loro superfici affacciate con deviazione assiale della colonna e con sublussazione a sinistra del metamero distale sottostante.

1940: Situazione pressochè stazionaria.

1943: Situazione aggravata per estensione del processo anche alla XI^a dorsale, mentre la distruzione a carico della XII^a D. e I^a L. è in progresso, così da ridurre le vertebre a due sottili cunei con particolare distinzione della XII^a D. Però in questo tempo la deviazione assiale è corretta dal corsetto.

1944: Dal raffronto delle ulteriori radiografie di controllo colle precedenti del 1943 si rileva che non vi è nessun segno di miglioramento.

A questa evoluzione testimoniata dalle radiografie corrisponde oggi che scrive uno stato di salute ottimo che consente un tenore di vita normalissimo con snellezza dei movimenti e deambulazione perfetta. Attende a tutti i lavori domestici da mane a sera. Il radiologo dott. Spagnoli della Casa di Salute Valduce dall'esame delle radiografie suddette ha avanzato considerazioni:

1939: Lesione interessante la XII^a D. e I^a L. con scomparsa completa del disco intervertebrale e distruzione di buona parte dei corpi contigui. Sublussazione verso destra con calcificazione legamentosa a ponte.

1940: In visione di profilo fusione dei due corpi vertebrali XII^a D. e I^a L.

1943 marzo: Aggravamento della lesione.

Quasi totale distruzione del corpo XII di cui è residuo piccolo cuneo posteriore. Scarsi residui lenticolari della I^a L. Si è accentuata la caduta della colonna e la formazione del gibbo.

1943 settembre: Reperto immutato.

1943 dicembre: Il cuneo residuo del corpo XII ancor più ridotto, e ridotto di ampiezza lo spazio del disco fra XI e XII. Pare di osservare un certo accenno a sclerosi della porzione inferiore del corpo XI.

1944 agosto: Maggiore delimitazione del residuo lenticolare del corpo I L. Permane la indecisione nei contorni del cuneo residuo della XII^a, che si è andata ancora riducendo. La parte della XI^a D. va sfumando nei limiti. Nel decorso progressivo sclerosi e delimitazione verso il basso e lieve invasione verso l'alto. Il processo che andava stabilizzandosi nei riguardi della XII^a D. e I^a L. fino al dicembre 1943 evolveva nei riguardi del disco e del limite inferiore del corpo della XI^a. In conclusione dal confronto delle radiografie del dicembre 1943 con quella dell'agosto 1944 si rileva processo morboso immutato per la XII^a D. e I^a L., mentre per la base della XI^a D. e pel disco fra la XI^a e XII^a si può giudicare un lieve aggravamento.

Ripeto che fra tali responsi radiografici e lo *status* della Villa il contrasto è quanto mai evidente, per lo stato di salute normalizzato della Villa.

Il prof. Viganò, osteopatologo, dall'esame delle dette radiografie ha tratto i seguenti rilievi: dal 1943 al 1944 differenza quasi inapprezzabile con peggioramento come asse con gibbo leggermente peggiorato. Egli osserva che una « componente psichica » intervenuta nel decorso della malattia può dare in simili casi la possibilità di un quadro *momentaneo* di benessere. Debbo ricordare che già il Prof. Asti aveva espresso una consimile considerazione interpretativa. Ora ambedue i colleghi separatamente interrogati sul caso (l'Asti fece la radiografia ultima di controllo) hanno coinciso in un altro punto, che mi sembra assai importante, e cioè fu di un prognostico clinico di peggioramento inevitabile, per cui ambedue sono del parere — al quale io pure aderisco, anche se non sono per vero dire concorde in talune considerazioni cliniche dei due esimi Colleghi — di rivedere la Villa, dopo un anno dall'improvviso benessere emerso alle Ghiaie di Bonate. Oggi già oltre sei mesi sono pur trascorsi in pieno indiscutibile benessere. Ora poichè secondo i detti colleghi saremmo nel caso della Villa nell'ambito di un decorso non diremo normale, ma che si dà qualche volta e poichè siamo tutti concordi che la colonna vertebrale dai responsi radiografici appare staticamente insufficiente, cifotica, con appoggio difettoso sui due corpi vertebrali malati, per cui *dovrebbe* a rigore di logica clinica peggiorare certamente, e a detta dell'osteopatologo Prof. Viganò « peggiorerà certamente », è giusto e prudentiale che nel maggio del 1945 si riesami clinicamente e radiologicamente la Villa. Certo si è, a mio modo di vedere, che sul contrasto fra responso radiografico e benessere assoluto fisico, che consente una vita normalizzata non si può con troppa facilità sorvolare. Se non ci fosse di mezzo il fatto « Bonate » Clinici e radiologi, io penso, non potrebbero trattenersi dal fare alte meraviglie sia sul benessere improvviso con ritorno della Villa ad una vita normale, quale era quella *ante malattia*, sia sul contrasto fra tale *status* improvvisamente delineatosi e il quadro radiogra-

fico della colonna vertebrale. Se fra un anno il quadro radiografico fosse stazionario o peggiorato e la Villa continuasse a stare benissimo ed a vivere normalmente non vedo come potremmo in coscienza medica sottrarci dal ritenere che un intervento prodigioso si è verificato a capovolgere i rapporti fra condizione morbosa bene individuabile della colonna vertebrale e scomparsa totale dei disturbi, che clinicamente dovrebbero di necessità e immancabilmente corrispondere. Nell'« Osservatore romano » del 13 febbraio 1943 in un articolo « *Al di là della scienza* » BENEDETTO GIOIA recensendo il volume pubblicato dalla Società Italiana di Metapsichica « *Problemi di metapsichica* » verso la conclusione così scrive: « Così metapsichica e teologia potrebbero collaborare utilmente, questa fornendo dati inoppugnabili e severamente accertati, quella interpretandoli con prudenza e con cautela, caso per caso, ciascuna restando quella che è e che deve essere: La scienza nell'al di qua e la teologia nell'al di là, ma senza ignorarsi a vicenda e congiungendo con la loro collaborazione l'al di qua e l'al di là ».

Ora nel caso della Villa, in relazione a Padre Pio da Pietralcina, ci sono elementi psicologici e metapsichici, sui quali potrebbe venire occasione e necessità di ritornare a scopo di successiva delucidazione scientifica, che da un lato richiamano la clinica ad una speciale considerazione e valutazione di quei casi non infrequenti di guarigioni inabituali diremo così *anticliniche*, e dall'altro offrono alla teologia dati severamente accertati per l'interpretazione che a questa deve essere commessa. Nel caso poi, che più qui ci interessa, della Villa in relazione alle « apparizioni » di Bonate, i dati di esame e di osservazione, offerti dalla clinica medica, dalla radiologia, della neurologia, ammessa la necessità di protrarre ulteriormente l'osservazione del caso, mi inducono però in coscienza a segnalare il caso della Villa come degno della massima considerazione in rapporto a seria possibilità di guarigione improvvisa e straordinaria, in quanto la Villa non solo è stata sempre bene, ma ha partorito poi altro figlio normalmente e senza alcuna conseguenza cattiva per la sua salute.

INDICE

1.	Era affetta dal morbo di Pott	2
2.	Il viaggio a Pietrelcina	4
3.	In cammino verso Ghiaie	5
4.	La Prima Comunione di Adelaide	6
5.	Il momento dell'apparizione	7
6.	La tanto attesa guarigione	10
7.	Un giudizio autorevole	12
8.	La storia clinica di Anna Villa	13